

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

23

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2019 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-30-5

STEFANO SCANU

COME VEDI AVANZO UN PO'
15 BIOGRAFIE MARGINALI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

COME VEDI AVANZO UN PO'

*Sono un grande appassionato di biografie,
come tutti quelli che non hanno una vita.*

Emil Cioran

È una storia di avanzi e ritagli e del sarto Franz Reichelt che guarda in su mentre cuce. Il giovane austriaco è ossessionato dalla moda e dall'aviazione ed è per amore di entrambe le cose che nel 1898 lascia Vienna e si trasferisce a Parigi. Lì apre bottega e comincia a vestire le più ricche e capricciose dame del II *arrondissement* e non solo. Mentre ricama giacche e camicette di raso, si appassiona pure alle crinoline e ai loro *faux-cul*. Studia quelle complicatissime architetture di metallo che come per magia plasmano sotto le gonne i sederi più sporgenti e posticci di Parigi. Le donne fanno a gara a chi ce l'ha più alto e Franz le asseconda. Cuce e solleva, solleva e cuce e più innalza più gli affiora un'idea che calza sul suo assillo come un guanto: confezionare un mantello volante e staccarsi finalmente dalla terra che gli va stretta.

A colpi di ago e filo imbastisce la sua tuta, poi arruola tutti i manichini della sartoria e gliela fa indossare lanciandoli giù dal quinto piano del palazzo. Dopo ogni test prende metro, forbici e taglia il superfluo. Misura, calcola, rattoppa; centimetro dopo centimetro insegue la leggerezza.

Per ogni scampolo che defalca Franz si esalta, al punto che bisognerebbe ancorarlo a terra per non farlo volare via dall'entusiasmo. Quasi cento lanci e decine di fantocci mutilati non bastano a realizzare qualcosa che assomigli anche lontanamente a un volo, così passa al collaudo personale e non importa quante volte si schianti su balle di fieno piazzate dai suoi assistenti, lui vuole volare, come un supereroe.

Franz ha trovato il suo scopo, anzi la sua direzione, capisce che deve procedere verso il cielo ma gli manca il trampolino per farlo, gli mancano i metri che solo la Torre Eiffel gli può dare. Sale il 4 febbraio del 1912, gli è sufficiente il primo piano per lanciarsi ma prima sfila davanti a una folla di cronisti e cineasti che rende difficoltoso l'ingresso. In mezzo a centinaia di curiosi ci sono pure quattro funzionari dell'Aéro-Club di Francia che scuotono la testa, Franz accenna un saluto con aria di sfida. Indossa una coppola e degli stivaletti di vernice nera, inoltre ha due baffoni che insieme ai venticinque chili di stoffa e armatura del suo camiciotto, lo fanno camminare tra i fotografi come fosse un tricheco.

Sono le otto del mattino e sulla rampa di lancio tira un vento gelido. Con due saltelli spiega le ali e ne testa l'apertura: 12 metri quadrati di stoffa che dovrebbero farlo planare sui giardini di Campo di Marte come un gabbiano; sono anni che si immagina la scena. Poi con un piede sul parapetto e l'altro su uno sgabello rimane quasi un minuto

imbambolato a guardare giù con la condensa che gli esce dalla bocca. Mentre sta in bilico sul vuoto, la tuta sembra uno scafandro e lui più che un aviatore pare un palombaro dei cieli. Per almeno tre volte accenna a tuffarsi, non si è mai sentito così pesante in tutta la sua vita, poi però trova il coraggio. Il lancio dura un paio di secondi e mentre precipita si vede solo un grosso panno che cade, come se il sarto fosse diventato improvvisamente di stoffa. Quella terra da cui voleva allontanarsi adesso è una calamita che lo tira a sé, poi lo schianto sul suolo ghiacciato e una nuvola di polvere che si alza come nei cartoni animati, quasi per scherno. Da quel momento di Franz Reichelt si ricorderanno le abilità sartoriali e soprattutto un volo in cui di sbagliato c'era solo la direzione. Franz voleva volare, magari sfruttando qualche corrente ascensionale ma la forza di gravità lo ha riportato coi piedi per terra, anzi con tutto il corpo; i suoi 62 chili moltiplicati per circa 60 metri d'altezza hanno fatto il resto. Il notaio che lo aspettava in basso per certificarne l'impresa, ora ne attesta il decesso mentre misura la violenza dell'impatto rilevando la fossa lasciata dal corpo. Dalla tasca del cappotto nero sfila un righello di legno del tutto uguale a quello del sarto. Lo strumento che serviva a Franz per misurare lo spazio tra sé e il cielo, il funzionario lo punta nella direzione opposta affondandolo nella buca, e neanche di poco. Poi lo brandisce e mostra alla folla la distanza volata verso il centro della Terra da quello scampolo di Icaro.

QUI TUTTO FA RUMORE

Hollywood 1952. Si apre il sipario, al centro del palco c'è Spike Jones con un completo bianco e nero quadrettato, il cravattino, i capelli biondi impomatati mentre mastica annoiato il chewing gum; appena dietro un'orchestrina jazz che aspetta solo un suo cenno. In mano tiene una rivoltella che agita come una bacchetta da concerto per tenere il tempo; la punta verso il clarinettista, quello fa un passo avanti e inizia a suonare, due tipi con l'aria preoccupata lo accompagnano col banjo. Il clarinettista controlla la pistola con la coda dell'occhio mentre sospira il suo assolo, forse tiene la nota un secondo di troppo, tant'è che Spike sembra seccato, guarda l'orologio e subito dopo gli spara – a salve – in direzione delle chiappe facendogli saltare via le braghe, così quello rimane con indosso solo la giacca e i mutandoni a pois mentre l'orchestra attacca di botto uno *swing medley* di Tchaikovsky: il teatro viene giù dalle risate. A questo punto sul palco tutti suonano senza far troppo caso a quale strumento: c'è un giovane con la tromba esplosiva, una soubrette maggiorata che balla il tip tap, un musicista con la testa infilzata

da un flauto in cui soffia chiunque passi di lì, un tipo con la parrucca che frega due rami secchi a mo' di violino e tanto altro. A chiudere, in mezzo a tutto quel clangore, c'è Spike che pesta e suda su un grosso strumento di sua creazione, a metà tra un organo e una credenza.

Lindley Armstrong Jones a undici anni suonava già in quel modo. Nella stazione di Long Beach il padre sistemava le traversine mentre lui lo seguiva battendo su tutto ciò che gli capitava a tiro, e per ogni chiodo che il vecchio piantava, lui ribadiva con un altro colpo e un'altra nota. Dovette pestare almeno un migliaio di capocchie – o *rail spikes* come dicono da quelle parti – prima che il padre lo ribattezzasse con quel nome. Da un cuoco della Union Pacific Railroad imparò a fare musica con tegami e mestoli oltre a ciò che rimaneva in tavola. Che lo facesse sui treni o in stazione, ben presto tutto ciò gli venne a noia. I suoni che la natura aveva da offrire non gli bastavano più, così iniziò a crearne di suoi riciclando oggetti e ricavando strumenti da ogni tipo di scarto. Leggenda vuole che avesse realizzato anche un porco-forte, già antenato del più celebre organo a gatti, che consisteva in una cassa armonica di legno a più scomparti in cui venivano inserite bestie di ogni taglia da suonare tramite dei tasti. La scelta della specie animale da utilizzare era solo questione di tonalità: il gatto era sicuramente più aggraziato ma il maiale, di cui non si butta via nulla, offriva una gamma di ottave molto più ampia ed era capace di acuti inaspetta-

ti. Se avesse potuto, a quei tempi il giovane Spike avrebbe teso quattro corde dal polo nord fino al polo sud solo per la smania di pizzicare il mondo come un mandolino.

Agli inizi degli anni Trenta aveva già creato dal nulla un centinaio di rumori inediti. La metà dei suoni nei radiodrammi nazionali portava il suo timbro; dietro ogni cigolio di porta o sbatter di stoviglie c'era Spike.

Qualche tempo dopo è una star di prim'ordine, insieme al gruppo The City Slickers gira tutti i teatri *vaudeville* del paese, incide dischi e partecipa a trasmissioni tv. Nel febbraio del 1951 non ci sono più né il padre né il cuoco delle ferrovie a guardarlo mentre si esibisce: la NBC trasmette *The Colgate Comedy Hour* ed è un trionfo di ballerine baf-fute, nani, puzzole che saltano fuori dalle trombe, molle, vetri rotti e suonatori di pannocchie. Spike si produce in una serie di gargarismi, di singhiozzi e fischi, sembra che il suo circo stia per uscire fuori dallo schermo bombato del televisore per incasinare la sala da pranzo degli americani.

È una vita che bazzica teatri prendendo la musica lasciata dagli altri per rattopparla e ridisfarla a modo suo, come se raccogliesse le briciole da sotto il tavolo, le mischiasse insieme per farci la torta più bella mai vista e subito dopo aver finito, la but-tasse giù dalla finestra senza neanche assaggiarla.

Il tonfo di quella torta è così forte che si sente fino a Hollywood. È ancora il 1952 e Spike è sempre lì, proprio dove lo avevamo lasciato, con le spal-

line della giacca sporgenti, alla Dick Tracy, che lo fanno sembrare un cuneo piantato al centro della scena. Spike il chiodo. È lì che suona una specie di tavola di legno per il bucato zeppa di clacson e trombette. Ogni tanto fa rimbalzare le bacchette a terra riprendendole al volo e cerca di dirigere la musica mentre intorno a lui infuria l'orchestra: due ragazzotti con le lentiggini si agitano su un tavolo colmo di campanelli alla velocità della luce, c'è un trippone che urla in falsetto, uno che strappa stoffa, manichini in smoking senza testa che strimpellano, un trio che abbozza un capriccio in sol bemolle con delle pompe per DDT, un omone che canta e prende schiaffi, e ad ogni sberla gli si disfa la scriminatura mentre comincia a dimenarsi sul palco come fosse epilettico, un altro con la tuba che fa acqua da tutte le parti e un vecchio che lo accompagna prendendolo a martellate, poi un macello di grugniti, raspi, spari e squilli; il rumore è così forte da far sembrare che tutto ciò che c'è sulla Terra sia stato ficcato a forza dentro un barattolo di latta e che Spike Jones lo stia scuotendo proprio ora solo per il gusto di fare baccano; invece è lì che segue ogni cosa disinvoltamente senza smettere di dirigere. In quella rapsodia caotica c'è l'ordine del mondo, quanto meno del suo. Poi di schianto tutto finisce, un gran silenzio, si abbassano le luci e un vuoto pneumatico stringe la pancia agli spettatori. Spike avanza sulla ribalta, le tende di velluto nascondono il resto dell'orchestra, si sente l'eco dei passi. Uno sconosciuto entra

in scena con una valigia, gli va incontro presentandosi come il vicepresidente di una fantomatica compagnia di registrazione per macchine parlanti e lo riempie di complimenti per l'esibizione, solo che lo fa ridendo ed è chiaro che voglia sfottere; dalla borsa tira fuori un fucile da suicida, di quelli con la canna rivolta all'indietro, verso chi spara, e glielo porge. Inizia a magnificarne i pregi mentre Spike lo imbraccia senza mai smettere di masticare la gomma, guarda nel mirino, lo punta verso il dirigente, quindi verso di sé, e per un po' pensa che non sarebbe affatto una cattiva idea sostituire la sua vecchia pistola jazz con quell'arnese. La voglia di provarlo è troppo forte, dopo una vita passata a creare e impiegare ogni sorta di suono, la curiosità di sapere che tipo di rumore produrrebbe mai la sua morte è una tentazione irresistibile. Lo avrebbe anche fatto, se la sua paura di diventare sordo non avesse superato di gran lunga quella del trapasso. Ma la gag deve continuare: siamo in piena guerra fredda, un attore truccato da Stalin entra da destra, prende il fucile ritorto dalle mani di Spike e dichiara che ci stanno ancora lavorando sopra. Grandi risate del pubblico: se solo avessero saputo che il vero dittatore sarebbe morto di lì a poco, avrebbero spalancato ancora di più la bocca.

Sono gli ultimi colpi, dopodiché lo show finisce. Uno dopo l'altro i tre escono di scena, Spike per ultimo. Fa un inchino, poi ancora risate, un altro inchino, applausi, sipario. E finalmente silenzio.

INDICE

Come vedi avanzo un po'	7
Un sarto nel vuoto (Franz Reichelt 1879-1912)	9
Qui tutto fa rumore (Spike Jones 1911-1965)	13
Colui che tace (Félix Fénéon 1861-1944)	19
La memore dell'Hermitage (Vera 1919-1982 ca.)	23
Stella cadente (Peg Entwistle 1908-1932)	29
Oltre ogni limite (Sir Walter Arnold 1857-1916)	33
L'uovo di Salice (William Salice 1933-2016)	37
Vita morte e miracoli (Fortunato Arrighi 1924-2006)	41
L'uomo nell'ombra (Vincenzo Pelliccione 1893-1978)	45

Una vita mancina (Paul Wittgenstein 1887-1961)	49
Il sottile residuo dell'ingegnere (Thomas Midgley 1889-1944)	53
Il principe incompiuto (Prince Randian 1871-1934)	59
Un segreto verde (Gioachino Veneziani 1845-1921)	63
La solitudine dell'omonimo (Diego Maradona do Nascimento da Silva 1988-)	67
Fitzcarraldo (Eugeniu Iordăchescu 1929-)	73

Come vedi avanzo un po'
15 biografie marginali
di Stefano Scanu

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Fabriano Palatina
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel maggio 2019

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italo-svevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
DI TORREBIANCA, 26
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione e impaginazione:
Studio editoriale 42Linee

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANZ TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*